

<https://helda.helsinki.fi>

Per la fortuna critica di Dante in Finlandia : Il commento di Tynni Tuulio alla Commedia tradotta da Elina Vaara (1963)

Garavelli, Enrico

Bologna University Press
2022

Garavelli , E 2022 , Per la fortuna critica di Dante in Finlandia : Il commento di Tynni Tuulio alla Commedia tradotta da Elina Vaara (1963) . in G Ledda (ed.) , Dante e la molteplicità p̄ delle culture nell Europa medievale . Bologna University Press , Bologna
<https://buponline.com/prodotto/dante-e-la-molteplicita-delle-culture-nelleuropa-medievale/> >

<http://hdl.handle.net/10138/346491>

cc_by
publishedVersion

Downloaded from Helda, University of Helsinki institutional repository.

This is an electronic reprint of the original article.

This reprint may differ from the original in pagination and typographic detail.

Please cite the original version.

Enrico Garavelli

**PER LA FORTUNA CRITICA
DI DANTE IN FINLANDIA.
IL COMMENTO DI TYJNI TUULIO
ALLA *COMMEDIA* TRADOTTA
DA ELINA VAARA (1963)**

1. Com'è noto, lingua di cultura in Finlandia fino all'inizio del Novecento fu sostanzialmente lo svedese, anche dopo che il territorio finlandese fu annesso alla Russia, in seguito alla pace di Hamina del 1809. I tentativi di slavizzazione di fine Ottocento altro non fecero che catalizzare il processo di ascesa del finnico, che fu così sostenuto come elemento identitario nel contesto di una politica nazionalista e indipendentista. Per favorire tale processo fu, tra l'altro, costituito all'inizio del nuovo secolo un Fondo per la promozione della letteratura finnica (*Suomalaisen kirjallisuuden edistämisrahasto*), che mise in cantiere un ambizioso programma di traduzione di classici della letteratura mondiale. Grazie al sostegno di questo Fondo, tra 1912 e 1914 apparve la prima traduzione finnica integrale della *Commedia* di Dante (*Jumalainen näytelmä* di Eino Leino). Prima di allora, Dante era letto dalle persone di cultura nelle versioni svedesi di Nils Lovén (1856-1857) ed Edvard Lidforss (1902), in quella tedesca di Otto Gildemeister (1891), e, sporadicamente, in varie versioni francesi. Esperimenti di traduzione in finnico, è vero, risalivano già agli ultimi due decenni dell'Ottocento: Oskar Uotila aveva tradotto *Inf.* III nel 1886 e Kaarlo Forsman, che nel 1906 avrebbe fennicizzato il suo cognome in Koskimes, *Inf.* V nel 1897; ma tali esperimenti non avevano avuto seguito.¹

¹ Per una rassegna delle traduzioni finlandesi di Dante, rimando a E. Suomela-Härmä, *Dante in Finlandia. Appunti su traduzioni e vicende editoriali*, in E. Garavelli (a cura di), «*Quando soffia Borea*». *Dante e la Scandinavia nel 750esimo anniversario della nascita del Poeta (1265-2015)*. Atti dell'VIII Seminario di Letteratura italiana (Helsinki, 26 ottobre 2015), Helsinki, Publications romanes de l'Université de Helsinki, 2016, pp. 55-79 (con bibliografia pregressa); e L. Amato, *Dante Alighieri e la neve delle antiche ere: la «Commedia» finnica di Eino Leino*, in D. Ceccherini et al. (a cura di), *Dante. Quando la poesia di Dante si fa universale* [numero monografico della rivista «*Testim@nianze*», 64 (2021), nn. 1-2], pp. 286-291. Si veda ora anche R. Ala-Risku, *Dante fennicus nel 2021: un tentativo di bilancio, novità editoriali e proposte di ricerca*, in «*Studi Finno-Ugri*», n.s., I (2021), pp. 1-24.

Naturalmente un testo come la *Commedia* necessitava di un apparato esegetico adeguato, che potesse assistere ed orientare l'interpretazione almeno dei passi più controversi. Mancando vere e proprie monografie su Dante,² la versione di Leino fu corredata di uno stringato apparato di note. Quelle relative all'*Inferno* furono preparate dallo stesso Leino, che attinse soprattutto ai commenti di Gildemeister e, occasionalmente, di Brunone Bianchi, mentre le chiose del *Purgatorio* e del *Paradiso*, anche in seguito alle polemiche che seguirono la pubblicazione dell'*Inferno*, furono stese da un giovane romanista, Oiva Ensio Wendelin (1892-1919), dopo la rinuncia del più maturo traduttore e critico Jalmari Hahl.³ Allievo di Oiva Johannes Tuulio (Tallgren), studioso, tra l'altro, della Scuola siciliana e editore di Rinaldo d'Aquino, Wendelin sarebbe morto durante l'epidemia di spagnola nel 1919, a soli ventisette anni. Le note di Wendelin (cui si deve anche la versione *aucta* delle chiose all'*Inferno* che accompagnano la seconda edizione del 1917) sono in pratica una selezione, non banale, del commento che corredata l'edizione curata da Tommaso Casini, precisamente la quinta edizione, quella del 1905.⁴ Wendelin, poi, di tanto in tanto ricorre tacitamente ad altre fonti di area svedese e tedesca.

Nel 1963 uscì una ritraduzione della *Commedia*, opera della poetessa Elina Vaara (1903-1980), che già si era cimentata dieci anni prima nella versione della *Gerusalemme Liberata* (1954). L'impresa era stata sollecitata ripetutamente da Tyyni Tuulio (1892-1991), scrittrice, animatrice culturale e traduttrice. La Tuulio, moglie del già citato Oiva Johannes, oltre ad avere una rara competenza linguistica e una vastissima conoscenza delle letterature medioevali, aveva potuto seguire a Helsinki le lezioni su Dante di Paolo Emilio Pavolini, Eugenio Peternolli, Roberto Wis, oltre che, in gioventù, quelle del futuro marito; e nel 1931, a Perugia, nel corso di un viaggio di studio, aveva potuto ascoltare quelle di Luigi Pietrobono, che ricorda con piacere.⁵

² L'unico scritto che si può citare in proposito è il saggio, a carattere divulgativo, *Dante – Muutamia ääri viivoja* del romanista Werner Söderhjelm, uscito, del resto, solo nel 1916, cui si può aggiungere il brevissimo saggio di Forsman che ne precede l'esperimento di traduzione del 1897.

³ Sulle critiche mosse alle laconiche note di Leino – soprattutto dal critico Viljo Tarkiainen e dall'ex allievo di Werner Söderhjelm, traduttore di Foscolo e poi parlamentare Mikko Erich – rimando a J. Mälkki, *Mitä etevin runoteos. Dante Alighierin Jumalaisen näytelmän vastaanotto suomalaisessa kirjallisuusinstituutiossa 1851-2000*, Helsinki, SKS, 2009, pp. 139-146; non senza ricordare che in origine il poeta aveva previsto un'esegesi più abbondante, ma ne fu dissuaso da Oiva Johannes Tuulio, che non si sottrasse poi a un pubblico *mea culpa* (E. Garavelli, *Minima Borealia. Primi contributi per la storia dell'italianistica in Finlandia*, Milano, Led, 2018, p. 209).

⁴ Wendelin (p. 3) cita esplicitamente come sua fonte principale il commento Casini, che però per una svista data al 1913. Come è noto, l'edizione Casini si attiene al testo di Karl Witte, accogliendo di tanto in tanto le proposte di Moore e Vandelli. Ci sono buone possibilità che la copia utilizzata materialmente da Wendelin sia quella oggi conservata presso la Biblioteca Nazionale di Finlandia alla collocazione H 706.VII.7, esemplare che fu acquisito dall'istituto solo nel 1964.

⁵ T. Tuulio, *Keskipäivän maa. 1916-1941*, Porvoo-Helsinki, WSOY, 1969, p. 224. Stando ai riscontri su cui si fonda questo lavoro non sembra però che la Tuulio abbia accolto nel suo commento interpre-

Nel secondo Dopoguerra fu a lungo in corrispondenza con il primo lettore di italiano dell'Università di Helsinki, Mario Alessandrini, il cui nome è ancora oggi legato alla monografia, più volte ristampata, *Dante fedele d'amore* (prima edizione: Roma, Atanor, 1960). La frequentazione di Dante della Tuulio era peraltro di lunga data: nel 1920 aveva tradotto la *Vita nova* (aiutandosi con la versione francese di Henry Cochin e con quella svedese di Fredrik Wulff); negli anni precedenti la seconda guerra mondiale aveva allestito la prima vera antologia della letteratura italiana in traduzione finnica (*Italian kirjallisuuden kultainen kirja [IKKK]*), antologia pubblicata nel 1945 e contenente una ricca sezione dantesca preceduta da un suo cappello introduttivo, che incominciò a stendere, a quanto pare, nel 1937;⁶ nel 1948, probabilmente, scrisse anche il saggio *Dante nella Finlandia*, poi riproposto nel 1963 come comunicazione al primo congresso degli italianisti della Scandinavia con il titolo, più congruo, *Aspetti dell'influenza di Dante in Finlandia*;⁷ continuò, infine, a interessarsi alla *Commedia*, tenendo varie conferenze e pubblicando articoli e recensioni in merito (rimando per qualche dettaglio in più a un mio libro di qualche anno fa).⁸

Dal carteggio tra Tyyni Tuulio ed Elina Vaara si desume che poco prima dell'inizio del secondo conflitto mondiale la prima aveva concepito per sé il progetto di traduzione dell'intero poema, ma poi, spaventata dall'impresa, aveva tentato di coinvolgere la Vaara in un lavoro a quattro mani, a partire almeno dal luglio 1943. La poetessa aveva accettato con entusiasmo, sebbene non senza qualche riserva preliminare. Tuttavia di lì a poco ottenne una borsa dell'*Edistämisrahasto* per dedicarsi alla versione della *Gerusalemme liberata*; altro lavoro molto tribolato, che la impe-

tazioni specifiche di Pietrobono; il quale, per esempio, preferisce non prendere posizione a proposito di «colui che fece per viltade il gran rifiuto» o dei «due che non vi sono intesi», e sostiene una tesi diversa da quella di T a proposito dell'identificazione di *Alessandro* (cfr. *infra*, pp. 190-191).

⁶ Sfogliando i numerosi taccuini lasciati dalla Tuulio (oggi conservati a Helsinki nell'archivio del Suomalaisen kirjallisuuden seura, *Tyyni Tuulion arkisto*, kot. 8), ci si imbatte nella nota «Kirjoitan Danten esittelyn», 'scrivo la presentazione di Dante', in data 31 marzo 1937. Tale osservazione arriva dopo un paio di settimane di intense letture o riletture dantesche: «Luen Söderhjelmmin Danten», 'Leggo il Dante di Söderhjelm' (19.3.1937), «Alan lukea Divina Commediaa uudestaan», 'Incomincio a rileggere la Divina Commedia' (25.3), «Pääsen "Helvetin" loppuun», 'Finisco l'*Inferno*' (27.3), «Luen "Kiirastulen"», 'Leggo il *Purgatorio*' (28.3), «Luen "Paratiisia"», 'Leggo il *Paradiso*' (29.3), «Luen "Paratiisin" loppuun», 'Finisco il *Paradiso*' (30.3.). È interessante osservare che la studiosa volle concentrare la rilettura dell'intera *Commedia* nella Settimana santa di quell'anno, quasi a calare l'operazione nel suo contesto liturgico più propizio.

⁷ Mi sembra probabile che si trattasse del testo di una conferenza tenuta appunto nel maggio del 1948 e che Arthur Långfors e Roberto Wis avrebbero voluto pubblicare – inutilmente – su «Neuphilologische Mitteilungen», la rivista della Société Néophilologique de Helsinki (si veda una lettera di Wis a Tyyni Tuulio, Helsinki, 25.5.1948; Helsinki, *Suomalaisen kirjallisuuden seuran arkisto*, kirjekokoelma 1003, 20, 9).

⁸ J. Mälkki, *Mitä etevin runoteos*, cit., pp. 171-192; E. Garavelli, *Minima Borealia*, cit., pp. 193-194, 210-215 e 217-251.

gnò per quasi dieci anni, dai primi del 1944 fino alla pubblicazione del volume, avvenuta nel 1954. Di fatto è probabile che la Vaara si sia applicata alla traduzione della *Commedia* a partire dagli anni Cinquanta, sfruttando la consulenza e la revisione dell'amica.⁹ Nel 1961, o forse anche prima, il manoscritto completo era stato consegnato all'editore WSOY, ma poi insorsero problemi di varia natura, e l'edizione uscì solo nel 1963. Il ruolo di promotrice, revisore e garante della Tuulio, che caldeggiò l'impresa presso il direttore della casa editrice Yrjö Jäntti, si sostanzia nel fatto che sue sono tanto l'introduzione generale al volume quanto le note esplicative, raggruppate in fondo al libro. Non è chiaro quando la Tuulio abbia allestito il suo commento, ma sembra probabile che abbia preparato gran parte delle sue schede durante un breve viaggio di studio tra Firenze e Roma nella primavera del 1956.¹⁰

In questo contributo mi propongo di esaminare più da vicino il commento della Tuulio, cercando di ricostruirne il reticolo di intertesti esegetici e di valutare l'impatto sulla ricezione nazionale dell'opera dantesca. Mi concentro soprattutto sull'*Inferno*, tralasciando osservazioni che ho già escusso altrove,¹¹ perché mi consente di confrontare 1) le note di Leino alla prima edizione dell'*Inferno* (1912); 2) il commento di Wendelin alla seconda edizione (1917); 3) le note di Tyyni Tuulio alla ritraduzione di Elina Vaara (1963); 4) eventualmente le traduzioni di Leino e Vaara.¹² Non entro invece in merito alle questioni di inter-

⁹ Di questo parere è anche l'ultima biografia della poetessa-traduttrice, Kerttu Saarenheimo (K. Saarenheimo, *Elina Vaara. Lumotusta prinsessasta itkuvirsiien laulajaksi*, Helsinki, SKS, 2001, p. 206), che peraltro ricostruisce in modo leggermente diverso i prodromi dell'impresa.

¹⁰ E. Garavelli, *Minima Borealia*, cit., pp. 233-234. Dal carteggio con Alessandrini si deduce in effetti che la Tuulio stava lavorando all'introduzione già nel 1956 (E. Garavelli, *Minima Borealia*, cit., p. 234 e n. 40).

¹¹ Per esempio sul *veltro*, su «quel di Portogallo e di Norvegia» di *Par.* XIX, 139, sui «bruti» di *Inf.* XXVI, 120 (E. Garavelli, *Minima Borealia*, cit., pp. 209-215).

¹² Cito in maniera compendiosa i vari commenti usando queste sigle (il numero che segue si riferisce alla pagina). Traduzioni: L = Dante Alighieri, *Jumalainen näytelmä*, suom. E. Leino, Helsinki, Otava, 2000 (che per l'*Inf.* ripropone la prima ediz. del 1912); V = Dante Alighieri, *Jumalainen näytelmä*, suom. E. Vaara, Porvoo-Helsinki, WSOY, 1963; G = *Dantes Göttliche Komödie*, übersetzt von O. Gildemeister, Stuttgart-Berlin, Cotta, 1905 [che consulto su <https://operone.de/dante/gilde.html>]. Commenti finlandesi: W = *Dante Jumalainen näytelmä. Selityksiä Casinin, Scartazzinin y. m. mukaan*, kir. O.E. Wendelin, [Porvoo, WSOY, 1924]; T = Tyyni Tuulio, *Selityksiä*, in V, 1963, 803-881. Commenti italiani: BB = *La Divina Commedia su' comenti di Brunone Bianchi*. Nuovamente illustrata ed esposta e renduta in facile prosa per G. Castrogiovanni, Palermo, Ufficio Tipografico Lo Bianco, 1858 [Leino utilizzò la ristampa del 1896]; Sc = Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, riveduta nel testo e commentata da G.A. Scartazzini, Leipzig, F.A. Brockhaus, 1874-1875; C = *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, con il commento di T. Casini, quinta edizione accresciuta e corretta, Firenze, Sansoni, 1905; Sc-Vd = Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, testo critico della Società Dantesca Italiana, riveduto col commento scartazziniano rifatto da G. Vandelli, Milano, Hoepli, 1929 [uso la rist. an. Milano, Hoepli, 1989]; C-B = *La Divina Commedia di Dante Alighieri con il commento di Tommaso Casini*, sesta ed. rinnovata e accresciuta per cura di S.A. Barbi, Firenze, G.C. Sansoni, 1922 [cito dal *Dartmouth Dante Project (DDP)*, che digitalizza la ristampa del 1944].

pretazione generale del poema, peraltro non eccessivamente ambiziose, affidate all'introduzione.¹³

2. Premetto che sarebbe inutile e fuorviante cercare nei commenti finlandesi che qui si esaminano atteggiamenti critici originali o innovative proposte di lettura. Qui si tratta semplicemente di verificare se e quanto della più aggiornata esegesi italiana ed europea si sia tempestivamente insediato nelle note delle edizioni "popolari" del poema dantesco. Per cominciare è bene fare un breve confronto tra i due commenti principali, quello di Wendelin (1917-1921) e quello di Tyyni Tuulio (1963). Si riscontrano anzitutto due tendenze generali. Contrariamente a quanto avvenuto nel passaggio dal commento all'*Inferno* di Leino a quello di Wendelin (passaggio segnato da una marcata espansione dell'apparato esegetico), le note si fanno stavolta più selettive e stringate (da 120 pagine complessive si passa a poco meno di un'ottantina): vengono lasciati cadere i lunghi riferimenti storici ai personaggi e ai contesti; spariscono le diffuse e un po' compiaciute spiegazioni mitologiche; le osservazioni relative alla struttura dell'aldilà e al procedere della diegesi vengono riassorbite in rapidi cappelli introduttivi ai singoli canti. D'altra parte aumentano (moderatamente), e soprattutto si fanno più precisi, i riferimenti a fonti bibliche e classiche, e soprattutto i rimandi intertestuali all'opera di Dante.

Illustro qualche esempio delle diverse fattispecie. Per la montagna di *Inf. I*, Tuulio ricorda *Ps.* 15,1 e *Ier.* 31, 23, mentre Wendelin si limitava a completare l'esposizione simbolica di Leino aggiungendo che il colle è il contrario della selva oscura, dunque rappresenta la vita virtuosa («"Vuori" = edellisen vastakohta, hyveellinen elämä», *W* 4). In *Inf. II*, 28 per il «Vas d'elezione» (tradotto come «valittu ase», 'strumento scelto', in conformità con le versioni finniche del NT)¹⁴ L = W citano solo *Act.* 9, 15 (dove compare appunto il sintagma *vas electionis*; cfr. *C* 12), T allega opportunamente anche *2 Cor.* 12, 2-4, cioè il passo dove san Paolo ricorda il suo *excursus* mistico al terzo cielo.

Mentre *W* in diversi luoghi rimanda genericamente a Ovidio, o si limita a riassumere i miti classici cui Dante allude, *T* rinvia a fonti precise. La presenza di Achille tra color «che la ragion sommettono al talento» di *Inf. V*, completamente

¹³ In essa la Tuulio si limita a citare un vecchio romanista tedesco, Eduard Wechsler (1869-1949), mostra di aver letto T.S. Eliot, menziona Pascoli per l'interpretazione allegorica di Beatrice come *Santa Sapienza* (verosimilmente appresa attraverso la lettura di *Dante fedele d'Amore* di Alessandrini), ma mostra di aver fatto in tempo a vedere *Dante e la cultura medioevale* di Bruno Nardi, apparso nel 1960 (che menziona come «Dante e la filosofia del Medioevo»). Nel corso del carteggio con Alessandrini emergeranno anche i nomi di Charles Singleton ed Erich Auerbach, ma mancano purtroppo le risposte della Tuulio, sicché non è chiaro se la studiosa avesse avuto un accesso diretto ai lavori dei due grandi romanisti.

¹⁴ Il significato oggi più comune di *ase* è 'arma', ma sopravvive tuttora l'accezione di 'strumento'.

passata sotto silenzio da L, viene giustificata da W riassumendo brevemente il mito di Polissena; T, invece, cita il passo di Ovidio, *Met.* XIII, 448. Rimandi precisi alle *Metamorfosi* vengono allegati da T anche a proposito, per esempio, di Tiresia in *Inf.* XX, 40 -> *Met.* III, 324, della peste di Egina di *Inf.* XXIX -> *Met.* VII, 523-660, di Mirra in *Inf.* XXX, 38 -> *Met.* X. Per Efialte (*Inf.* XXXI, 94) si allegano le *Odi* di Orazio (III, 4, 49-50); per Briareo (*Inf.* XXXI, 98) l'*Eneide* (VI, 287 e X, 365), che viene ovviamente menzionata quando entra in scena Sinone (*Inf.* XXX, 98; cfr. *Aen.* II, 82); per Tideo (*Inf.* XXXII, 130) la *Tebaide* di Stazio (VIII-IX).

Pur senza essere veramente numerosi, aumentano rispetto a W i riferimenti interni all'opera di Dante: a proposito di santa Lucia (*Inf.* II, 97), T menziona il passo di *Conv.* III, ix, 15 in cui Dante evoca la malattia agli occhi sofferta in gioventù. Oppure accosta al gigante Nembrot (*Inf.* XXXI) il passo del *Dve* I, 7 dove si discorre della torre di Babele e della confusione delle lingue. Il discorso si potrebbe estendere anche all'uso di fonti medioevali, come Paolo Orosio o la cronaca di Giovanni Villani, anche se non sempre T fornisce un riscontro puntuale, ed è probabile che vi arrivi di seconda mano.

Si può, dunque, innanzitutto notare che il commento della Tuulio sembra rivolgersi a un lettore più colto e (relativamente) specializzato, che non ha bisogno di sentirsi raccontare le storie di Aracne o di Icaro, ma non disdegna di avere un rimando testuale preciso alla versione di quei miti seguita da Dante.

3. Leggendo le une di fronte alle altre le note dei due commentatori, risultano evidenti a tutta prima gli elementi di continuità. Spesso sembra che T si limiti a parafrasare ed abbreviare W, ma avendo sotto gli occhi le sue stesse fonti, in particolare BB e C, da cui seleziona diversamente le informazioni.

Qualche volta questa operazione di selezione e montaggio dei dati esegetici di C viene completata con l'aggiunta di qualche ulteriore tessera; e sono proprio queste integrazioni che consentono di valutare quanto la Tuulio abbia recepito di nuovo nei quarant'anni intercorsi tra il commento di Wendelin e il suo.

Di fronte alla simbologia delle sette mura e del *fiunicello* del castello degli spiriti magni (*Inf.* IV, 108), L tace del tutto, mentre W (6) interpreta le prime come le sette arti liberali e il corso d'acqua come la naturale inclinazione dello spirito umano al sapere («ihmishengen taipumus tieteiisiin», che è traduzione letterale dell'espressione «disposizione dell'intelletto umano alla scienza» di C 29; l'interpretazione è antica, e compare già per esempio nel Lana), non senza aggiungere che per altri il castello rappresenta invece la Filosofia e le sue diverse parti. T (808) ripete le spiegazioni di W per le sette mura, precisa quali sarebbero le sette parti della Filosofia e aggiunge come altra possibile interpretazione il complesso delle quattro virtù morali (prudenza, giustizia, forza e temperanza) più le tre speculative (intelligenza, scienza e sapienza). Fin qui T non fa che reintegrare nella

glossa di W cioè che, già presente in C, W aveva lasciato cadere per brevità o scarsa convinzione. Poi però corregge l'ipotesi del suo predecessore spiegando che il *fiu-micello* deve rappresentare piuttosto l'eloquenza. È un'interpretazione non delle più comuni, che risale a quanto pare a Cristoforo Landino, e che la Tuulio poteva trovare per esempio in BB 29, Sc 33 (con il beneficio del dubbio), Sc-Vd 33, o in altri commentatori.

Altri esempi aiutano a circoscrivere meglio le fonti di T. Sofferiamoci su «colui che fece per viltade il gran rifiuto» (*Inf.* III, 60). L, che utilizza sostanzialmente le note di Gildemeister, propone seccamente l'identificazione tradizionale con Celestino V (L 656). W esordisce problematizzando, in conformità con la nota corrispondente di Casini («Ketä Dante tällä miehellä tarkoittaa, ei varmuudella tiedetä», 'Chi Dante significhi per questo uomo non si sa con certezza', W 5; in realtà è una citazione da Boccaccio), per poi virare su Celestino V come ipotesi più probabile. T, oltre a Celestino, cita come ipotesi alternativa Pilato, sotto l'autorità di Giovanni Pascoli («Pascoli puolestaan uskoo Danten tarkoittavan Pontius Pilatusta», T 807; come è noto, l'ipotesi risale a un articolo pubblicato sul «Marzocco» nel luglio 1902).¹⁵ Di per sé accenni come questo non autorizzano a dedurre una conoscenza diretta dei saggi del poeta di San Mauro: sembra più probabile, anzi, che la Tuulio abbia attinto le tesi principali di Pascoli tramite citazioni di seconda mano. L'ipotesi pascoliana, però, manca, ovviamente, in BB, Sc e C; non viene riferita a Pascoli in Sc-Vd; e compare solo, esplicitamente assegnata al poeta, nel Casini-Barbi del 1922, che si propone dunque come fonte più probabile in questo luogo. È però già di per sé significativo che la studiosa finlandese mostri di attribuire qualche credito alle tesi pascoliane, che non ebbero grande fortuna in Italia. Pascoli era molto noto in Finlandia nella prima metà del Novecento (alle fonti dei *Poemi conviviali* aveva dedicato un importante saggio Emil Zilliacus già nel 1909), molte sue poesie erano state tradotte da Elina Vaara per l'*IKKK*, e nel 1955 il comitato di Helsinki della società Dante Alighieri, al quale Tyyni Tuulio era affiliata dalla fondazione, ne aveva festeggiato in pompa magna il centenario della nascita, anche con il concorso di uno studioso dai provati interessi danteschi come Roberto Wis, certo al corrente dei lavori pascoliani sulla *Commedia*.¹⁶

Altre tessere sembrano mostrare la presenza sullo scrittoio della Tuulio, oltre al commento C-B, del commento Sc-Vd. In *Inf.* XIV, illustrando l'allegoria del

¹⁵ G. Pascoli, *Chi sia «colui che fece il gran rifiuto»*, in «Il Marzocco», 6 e 27 luglio 1902 [poi in *Prose*, a cura di A. Vicinelli, Milano, Mondadori, 1952, vol. II, pp. 1469-1487].

¹⁶ Per i primordi del comitato di Helsinki della Società "Dante Alighieri" e le celebrazioni pascoliane del 1955 rimando a E. Garavelli, *Il Comitato di Helsinki della Società "Dante Alighieri". Dall'Istituto Italo-finlandese agli anni Sessanta*, in Id. e E. Suolahti (a cura di), *I Comitati finlandesi della Società "Dante Alighieri". Materiali per un profilo storico*, Helsinki, Artemisia edizioni, 2021, pp. 11-42, in part. 36-37.

Veglio di Creta, L spiega asciuttamente che il piede di terracotta della statua rappresenta l'Impero («Savijalka merkitsee Rooman keisarikuntaa, jonka heikkoutta Dante syvästi suree», L 661). T, invece, rovescia la simbologia: si è interpretato il piede di terracotta per la Chiesa, quello di ferro per l'Impero («Savijalan on arveltu tarkoittavan paavinvaltaa, rautajalan keisarinvaltaa», T 816). Come si spiega questo passaggio? Il fatto che la statua si appoggi su due piedi ancora ai primi del Novecento veniva talora riferito alla divisione dell'Impero romano, sicché ci si poteva imbattere in interpretazioni come quella di BB, per il quale ferro e terracotta rappresentavano «un misto [rispettivamente] di tirannide e di democrazia»: «la creta ha seco l'idea della viltà e della debolezza, e ben rappresenta il tumultuoso governo della plebe» (BB 74). Da qui deriva la glossa di L. W (17-18), invece, ha sotto gli occhi la nota di C, che si apre con una netta dichiarazione: «Sul valore simbolico dei due piedi non s'accordano i commentatori, che pur vi riconoscono l'idea della Chiesa e dell'Impero» (C 105). Il giovane studioso, però, non si azzarda a contraddire apertamente Leino. Cerca dunque un compromesso, ma finisce per cadere in contraddizione. Dopo aver identificato l'Impero nel piede di terracotta, aggiunge infatti che *l'altro piede, il destro, rappresenta la Chiesa*,¹⁷ senza accorgersi che il piede destro è appunto quello di terracotta («salvo che il destro piede è terracotta», *Inf.* XIV, 110). Tuulio sembra tradurre alla lettera la breve nota di Sc-Vd: «Il piede di ferro sarebbe l'impero; il piede di terra cotta il papato; quello forte, questo assai fragile» (Sc-Vd 113).

Di una derivazione dal commento Scartazzini del 1874 sembrerebbe testimoniare la chiosa di T a «Giusti son due, e non vi son intesi» (*Inf.* VI, 73). L, con la solita laconica sicurezza, identifica uno dei due con Dante stesso, e non azzarda ipotesi per il secondo («Toinen heistä on Dante itse, toista ei varmastitiedetä», 'Uno di loro è Dante stesso, il secondo non si sa con sicurezza', L 657; probabilmente qui è determinante BB 38, che comunque per il secondo azzardava poi il nome di Cavalcanti). W cita esplicitamente Casini (C 45-46) e propende per un'iperbole («runoilija tahtoi yksinkertaisesti osoittaa, että niin suuressa väestössä kuin Firenzen oikeamielisten lukumäärä oli sängen pieni», 'il poeta voleva semplicemente significare che in una così grande popolazione come quella di Firenze il numero di giusti era assai piccolo', W 9). T riprende l'ipotesi per cui uno è probabilmente («mahdollisesti») Dante, aggiunge che per l'altro si sono avanzate le ipotesi di Dino Compagni e Guido Cavalcanti, e conclude traducendo l'opinione di Boccaccio in merito. È appunto,

¹⁷ «Toinen, oikea jalka, [tarkoittaa] kirkkoa, hengellistä hallitusta, joka sekin on huonontunut, m.m. alkuperäisestä nöyryyden ja köyhyyden harrastajasta muuttunut korujen ja rikkauksien suosijaksi», dove si riconosce il passo di C, che peraltro riassume Benvenuto da Imola («la Chiesa è simboleggiata nel piede di terracotta, perché dall'umiltà e povertà primitiva era passata agli ornamenti e alle ricchezze dopo la donazione di Costantino», C 105).

in pratica, la glossa di Sc 54, con la sola posposizione della citazione boccacciana, che là figura all'inizio.¹⁸ Non si può comunque escludere che T avesse sotto gli occhi lo Sc-Vd, perché l'aggiunta in quel commento di una terza ipotesi, più peregrina, relativa a Barduccio e Giovanni da Vespignano (già in G) potrebbe essere stata semplicemente lasciata cadere da T.

Stesso discorso a proposito dei «Vexilla Regis prodeunt inferni» di *Inf.* XXXIV, l. W osserva, genericamente, che l'espressione deforma «un vecchio inno della chiesa cattolica» («eräs vanha katolinen kirkkohymni», W 43), ricalcando la nota di L 673, che sembra a sua volta un adattamento di BB 160 («Le tre prime parole sono il principio d'un inno con che la Santa Chiesa esalta la Croce»). T 829 riconduce l'ipotesto a un autore che designa come «Fortunatus» (non «Venantius Fortunatus»). Se ne potrebbe concludere una dipendenza da Sc 429, che parla appunto di «Fortunato di Cènedà» (Venanzio Fortunato è la forma usata da C 263), ma Sc-Vd 286, invertendo i due nomi («Fortunato Venanzio»), potrebbe aver favorito un processo di citazione abbreviata.

Ecco un altro esempio in cui l'identificazione esatta della fonte resta dubbia (anche se il ventaglio delle alternative resta tutto sommato molto ridotto). Il passaggio di *Inf.* XIV, 31-39, con la celebre similitudine della pioggia di fuoco, viene giustamente accostato da W al viaggio di Alessandro Magno in India, ma allegando la cosiddetta lettera ad Aristotele *De situ Indiae et itinerum in ea vastitate* (W 16-17), e insieme osservando la non perfetta congruenza di quanto si ricava da quella fonte. Ancora una volta la chiosa di W è una traduzione pressoché letterale di C, ma in questo caso il giovane studioso fu un po' distratto, perché dopo una citazione tra parentesi Casini accennava di sfuggita al *De Meteoribus* di Alberto Magno, fonte individuata dal Toynbee in un articolo del 1899 (C 101). T liquida la questione in due righe, rimandando semplicemente ad Alberto Magno (T 815).¹⁹ In questo caso si può escludere il ricorso a Sc, ma la chiosa potrebbe sia essere semplicemente frutto di una più attenta lettura di C che dipendere da Sc-Vd.

Lo stesso dilemma si ripresenta a proposito della «corda» di *Inf.* XVI, 106, per W e T simbolo di temperanza, come già chiarito da Sc.²⁰ W, però, seguendo il parere del D'Ovidio confluito in C, respinge l'idea che Dante fosse mai stato terziario francescano, mentre T è possibilista («Danten kerrotaan nuorukaisena jonkin aikaa kuuluneen fransiskaaneihin», 'si dice che Dante da giovane appartenesse per un certo tempo all'ordine francescano', T 817). La notizia, come è noto, risale fonda-

¹⁸ «olisi vaikea arvata, keitä nämä kaksi ovat» (T 810) traduce alla lettera il passo boccacciano «quali questi due si sieno, sarebbe grave l'indovinare», riportato da Sc 54, ma non da BB – che nemmeno parla di Dino –, né da C.

¹⁹ P. Toynbee, *Ricerche e note dantesche. Serie prima*, Bologna, Zanichelli, 1899, pp. 35-36.

²⁰ «Munkkiköysi, siveyden vyö, jota fransiskaanit tunnusmerkinänsä kantoivat, merkitsee tässä sitä ulkonaista elämänsä» (W 20); «itsekurin symboli» (T 817).

mentalmente a una chiosa del Buti. Sc non dice nulla di un'appartenenza di Dante ai minori francescani, mentre C e Sc-Vd riferiscono la notizia, ma con scetticismo. È possibile che la Tuulio avesse abbracciato, a proposito di questo particolare, le convezioni del Pietrobono, che non aveva dubbi in merito («Noi, checché se ne dica, riteniamo per vera la notizia del Buti»); ma è mera ipotesi.

Qualche caso è ancora più problematico. A proposito di *Inf.* IV, per esempio, la Tuulio (T 807-808) ricalca la distinzione scolastica tra *limbus patrum* e *limbus infantum* proposta da W (W 6; L citava solo il *limbus patrum*, menzionato, non senza qualche imprecisione, da G).²¹ L'accostamento risaliva addirittura a Pietro Alighieri, ma la fonte di W in questo caso non è scontata. C 25, infatti, rifacendosi a san Tommaso, usa l'espressione *limbus puerorum* anziché *infantum*. W, inoltre, identifica il *limbus patrum* con il *seno di Abramo* (*sinus Abrahae*, finn. «Abrahamin helma»). Probabilmente qui W ha usato una fonte tedesca o svedese, risalente ai repertori danteschi di Scartazzini, in particolare la monografia del 1896, o forse piuttosto quella del 1869.²² Sembra, in ogni caso, che T si sia limitata ad abbreviare W.

4. Se il commento della Tuulio segna senza dubbio un progresso importante nella ricezione del poema dantesco in Finlandia, non manca di qualche difetto. Anzitutto l'estrema concisione, che talvolta finisce per non giovare. A proposito di *Inf.* XXXIII, sia W che T sottolineano l'importanza del racconto di Ugolino, per entrambi *uno degli episodi più famosi della Commedia*.²³ Ma mentre le note di W, sem-

²¹ «Es ist die Vorhölle der alten Theologie, der Limbus patrum, in welchem die Gerechten des Alten Bundes, bis Christus kam, verweilten, die gerechten Heiden (nach Dantes Theorie) ewig weilen, ohne Pein, aber auch ohne Hoffnung» (G).

²² «Dessgleichen hatte auch das Infernum seine verschiedenen Departemente: zuerst die eigentliche Hölle, der Sitz der Dämonen und Verdammten; neben ihm zunächst liegend das Fegefeuer, ferner der *limbus infantum*, in welchem die vor der Taufe gestorbenen Kinder sich befinden und der *limbus patrum*, oder Schooss Abrahams, der Aufenthalt der Frommen des alten Bundes» (J.A. Scartazzini, *Dante Alighieri. Seine Zeit, sein Leben und seine Werke*, Biel, K.F. Steinheil, 1869, p. 466). «Man nannte diesen Limbus auch den Schooss Abrahams, über dessen nachbarschaftliches Verhältniss zu Himmel und Hölle es verschiedene Meinungen gab» (J.A. Scartazzini, *Dante*, Berlin, Ernst Hofman, 1896, p. 206). Quest'ultimo passaggio, come mi fa osservare uno dei due *peer* anonimi, è in pratica una citazione letterale da K.R. Hagenbach, *Lehrbuch der Dogmengeschichte*, Leipzig, Weidmann'sche Buchhandlung, 1847, vol. II, p. 201 (ma Hagenbach poco sopra utilizza come intercambiabili le formule *limbus infantum* / *limbus puerorum*, mentre Scartazzini sembra usare costantemente *limbus infantum*; anche, per esempio, nella prima nota del *Purgatorio*, dove però manca qualsiasi accenno al seno di Abramo). Sull'influenza dei lavori danteschi di Scartazzini tra Otto- e Novecento rimando per brevità a J. Vaucher-de-la-Croix, *Filologia e culto di Dante in Svizzera nell'età del Risorgimento*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», s. IX, CXVI, n. 2 (2012), pp. 539-563, part. pp. 557-561 (con bibliografia).

²³ «Yksi "Jumalaisen näytelmän" kuuluisimpia välikohtauksia» (W 40); «Kaksi pisalaista [...] ovat päähenkilöinä murhenäytelmässä, joka on Jumalaisen Näytelmän kuuluisimpia» (T 828).

pre sulla scorta di C, si soffermano con puntiglio sui deuteragonisti del dramma, distinguendo i figli di Ugolino Gaddo e Ugucione dai nipoti Nino detto il Brigata e Anselmo, il commento di T è gravemente lacunoso, e non è di alcun aiuto nella comprensione del testo.²⁴

Altrove T non problematizza e resta estraneo al dibattito in corso, come a proposito della *vexata quaestio* di *forse cui Guido vostro ebbe a disdegno* (Inf. X, 63). Conviene stavolta partire dalle versioni finniche. Leino traduce così:

Mä hälle: “Tule itsestään en tänne, hän saattajani on, mi tuolla vartoo, lie Guidos hänt’ei kyllin arvostanut” (L 63).	E io a lui: “Non vengo qui da me stesso, è mia guida colui che là attende, che il tuo Guido non deve aver apprezzato a sufficienza.
--	---

e commenta di conseguenza (in maniera indubbiamente molto piatta):

Guido Cavalcantiin isä, joka oli Danten aikainen kirjailija eikä nähtävästi ollut osannut kyllin kunnioittaa Vergiliusta (L 659).	<i>Il padre di Guido Cavalcanti, che era uno scrittore contemporaneo di Dante e a quanto pare non mostrava di onorare a sufficienza Virgilio.</i>
---	---

Wendelin non vuole contraddire Leino, ma non nasconde qualche perplessità: «Hänen [Guido] – Danten säkeistä päättäen – halveksiva taikka välinpitämätön suhtautumisensa Vergiliukseen on vaikeasti selitettävissä», ‘Il suo atteggiamento [...] sprezzante o indifferente nei confronti di Virgilio è difficile da spiegare’ (W 12). Se C era ancora molto cauto, il C-B opterà decisamente per l’interpretazione che individua in Beatrice l’oggetto del *disdegno*; come faranno tra gli altri, sulla scorta degli studi di Antonino Pagliaro (1950), Grabher, Provenzal e Sapegno. L’ipotesi opposta, quella più tradizionale (Virgilio), strenuamente difesa da Del Lungo e D’Ovidio, è quella prevalente per esempio nello Sc-Vd, in Pietrobono e in Porena. Oggi, sebbene la questione non si possa dire risolta del tutto, la maggioranza degli interpreti propende per Beatrice, soprattutto dopo una serie di magistrali interventi.²⁵

²⁴ Già in una conferenza del 1921, d’altronde, la Tuulio faceva di ogni erba un fascio citando i *quattro figlioletti di Ugolino* («[Ugolino] oli neljän pienen poikansa kanssa»; cito dal manoscritto della conferenza conservato nell’archivio del Suomalaisen kirjallisuuden seura, *Tyyni Tuulion arkisto*, kot. 5).

²⁵ Tra i quali, per brevità, segnalo semplicemente M. Tavoni, *Contributo sintattico al «disdegno» di Guido. Con una nota sulla grammaticalità e la leggibilità dei classici*, in L. Battaglia Ricci (a cura di), *Leggere Dante*, Ravenna, Longo, 2003, pp. 218-240.

Elina Vaara traduce così:

<p>Ja vastasin: “En saavu omin neuvoin; oppaani on se, joka vartoo tuolla; Guidonne ehkä häntä ylenkatsoi” (V 90).</p>	<p>E risposi: “Non vengo qui di mia iniziativa; è mia guida colui che là attende; forse il vostro Guido lo ha disprezzato.</p>
--	--

Anche la sua versione riferisce inequivocabilmente il pronome che esprime l’oggetto del disdegno («häntä») alla guida («oppaani»). T ribadisce quell’interpretazione, e cerca di spiegarla come frutto di quella predilezione per il volgare anziché per il latino di cui è traccia in *Vn* XXX.²⁶ L’ipotesi, già respinta in BB, è probabilmente prelevata ancora una volta dalla lunga glossa di C («altri, [dettero di cotesto disdegno] una ragione letteraria, affermando che il Cavalcanti fosse disprezzatore della lingua latina (citano il passo della V.N. XXX 16 [...]»)», C 73), oppure da C-B. Comunque sia, è stupefacente che T non faccia alcuna menzione dell’ipotesi concorrente.

Dove T segna davvero un passo indietro rispetto a W, ma per eccesso di zelo, è per esempio a proposito dell’*Alessandro* di *Inf.* XII, 107, che per lei è solo e semplicemente Alessandro Magno, la cui crudeltà era nota a Dante per le storie di Paolo Orosio (T 814), mentre oggi i commenti tendono a privilegiare la pista che porta ad Alessandro di Fere. W, almeno, pur limitandosi a tradurre come al solito C, che inclinava decisamente per il Fereo (lo si apprezza da questo confronto), menzionava l’ipotesi alternativa.

<p><i>Alessandro</i>. Sono discordi i commentatori circa il tiranno ricordato qui dall’Alighieri (cfr. Moore, I 262). Secondo i più, è Alessandro tiranno di Fere in Tessaglia, insignoritosi del potere uccidendo il tiranno Polifrone nel 369 a. C.; uomo d’inumana crudeltà, delle violenze del quale Dante poté aver notizia da Valerio Massimo, IX 13 e da Cicerone, <i>De off.</i> II 7, 13. Secondo altri commentatori, specialmente antichi, è Alessandro Magno, re di Macedonia (n. 356, m. 323 a. C.), che Lucano, <i>Fars.</i> X 20, chiama «felix praedo»; ma gli elogi che Dante ne fa nel <i>Conv.</i> IV 11 e nel <i>De mon.</i> II 9 mostrano che quest’interpretazione è erranea (C 88).</p>	<p>Selittäjät ovat eri mieltä tämän Danten mainitseman tyrannin suhteen. Useimpien muk. hän on Feren tyranni Tessaliasta, joka anasti itselleen vallan surmaamalla tyranni Polyphrenoksen v. 369 e.Kr. ja johonka Dante oli voinut tutustua Ciceron kautta (<i>De off.</i> II 7. 13); toisten selittäjäin muk. hän on Aleksanteri Suuri, Makedonian kuningas, jota Lucanus (<i>Phars.</i> X 20) kutsuu: «felix praedo» (onnellinen ryöväri), mutta Danten toisaalla (<i>Convitossa</i> ja <i>De monarchiassa</i>) antamat kiittävät sanat hänestä sotivat tätä tulkintaa vastaan (W 14).</p>
---	--

²⁶ È noto che in precedenza si era pensato a una preferenza di Cavalcanti per la Filosofia sulla Poesia (Landino e poi altri). Altri aveva visto in Cavalcanti lo sprezzo della cortigianeria del poeta latino (Andreoli).

I commenti che circolavano negli anni in cui la Tuulio doveva preparare le sue schede non sono concordi: propendono per Alessandro di Fere Bosco, Grabher, Momigliano; per il Macedone Steiner, Scartazzini-Vandelli, Trucchi, Pietrobono; non prendono posizione Del Lungo, Porena, Sapegno. La menzione di Orosio lascia però credere che anche in questo caso la Tuulio attingesse al C-B oppure allo Sc-Vd.²⁷

Un'ultima scheda relativa al «Pape Satàn aleppe» di *Inf.* VII, 1. Se per Leino si trattava della deformazione di parole ebraiche che suonerebbero come 'Sputa, bocca di Satana, sputa fuoco, bocca di Satana' («sylje, Saatanan suu, sylje Saatanan suu tulta», L 658), sulla scorta della glossa di Gildemeister ispirata a un'ipotesi di Karl Heinrich Schier,²⁸ W (9), che si accosta sempre molto devotamente alle chiose del poeta-traduttore, conserva la spiegazione ma la riferisce a beneficio di inventario, con un certo scetticismo. T (810) taglia corto: le parole di Pluto, che molti hanno tentato di spiegare in vari modi, sono semplicemente uno sfogo rabbioso di fronte all'intrusione di un essere umano vivente nell'Oltretomba. Che la rabbia del demone sia dovuta al fatto che Dante è vivo è spiegazione che rimanda ancora una volta a Sc-Vd 51, che cita Graziolo Bambaglioli (come il Lana).

In definitiva, si può concludere che il commento di Tyyni Tuulio, almeno per quanto riguarda l'*Inferno*, trae prevalentemente alimento, oltre che dalle precedenti note di Wendelin, dal Casini-Barbi e dallo Scartazzini-Vandelli, commenti editi originariamente negli anni Venti del secolo. La Tuulio, per contro, pare aver ignorato, per necessità o libera scelta, le tante edizioni degli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta: Grabher, Trucchi, Provenzal, Pietrobono, Momigliano, Porena, Sapegno, per dire di alcuni.²⁹ In sostanza, la studiosa, che si era formata nel crogiuolo della romanistica finlandese di fine Ottocento, trova ancora i suoi riferimenti sostanzialmente nell'erudizione della cosiddetta Scuola storica, mentre tende a ignorare l'esegesi idealistica. Eppure si era premurata di leggere il crociano *Breviario di Estetica* fin dal giugno del 1938, come testimonia una nota del suo taccuino di quell'anno.³⁰ Per lei, dunque, il lavoro di annotazione – previo l'accertamento del significato letterale del testo – deve limitarsi a suggerire l'identificazione storica

²⁷ Come farà poi per *Par.* XIX, 139, correggendo, a sproposito, la glossa di W che rimandava correttamente a Håkon V anziché a Håkon VII (E. Garavelli, *Minima Borealia*, cit., pp. 212-213; l'errore era già stato segnalato da R. Wis, *Dante e i paesi settentrionali*, in *Dante nel pensiero e nella esegesi dei secoli XIV e XV*. Atti del III Congresso nazionale di studi danteschi (Melfi, 27 settembre-2 ottobre 1970), Firenze, Olschki, 1975, pp. 471-478, a p. 476.

²⁸ «Spei, Satans Mund, spei, Satans Mund, Feuer», 'Bocca di Satana, bocca di Satana, perché non vomiti fiamma. Leino ignora invece il suggerimento di BB («Le voci *pape* e *satana* sono probabilmente esclamazioni di meraviglia e di minaccia», BB 40).

²⁹ Non mi spingerei fino a Mattalia (1960) e Chimenz (1962) perché come si è visto il volume con la ritraduzione di Elina Vaara edito nel 1963 era già pronto qualche anno prima.

³⁰ Helsinki, Suomalaisen kirjallisuuden seuran arkisto, *Tyyni Tuulion arkisto*, kot. 8.

dei personaggi e a chiarire i contesti storici.³¹ Scrittura di servizio, il commento è compito da sbrigare con diligenza ma anche senza troppi indugi di natura critica ed estetica. Unica eccezione a questa regola è una citazione da De Sanctis giusto alla fine dell'*Inferno*, laddove si tratta di caratterizzare la triforme figura di Lucifero come «puro terrestre, inintelligente e bestiale».³² Non una citazione, come dire, all'ultima moda, ma che ricomparirà per esempio nelle edizioni Giacalone e Scorrano-Vallone (posteriori a quella di cui si parla), dunque destinata a una certa fortuna.

Rispetto a Wendelin non si può tuttavia negare che qualcosa sia cambiato. Mentre il giovane studioso, come era in fondo tipico della fiduciosa stagione positivista, è molto attento allo sfondo storico, tende a essere più reciso nelle proposte, e anche di fronte ai tanti dilemmi posti dal testo della *Commedia* in genere si concentra sulle ipotesi più probabili, lasciando cadere le alternative; la Tuulio, dall'alto di una consapevolezza decisamente maggiore, mostra un atteggiamento di maggior cautela, sfuma, evoca la polisemia del testo, non esita a sospendere il giudizio.

5. Può infine essere interessante valutare come i commenti entrino in relazione con il testo, s'intende le traduzioni che commentano. Se le note di Leino potrebbero essere interpretate come giustificazioni delle sue scelte traduttive (ma nella loro laconicità in realtà poco aiutano), il commento di W arriva per così dire *post eventum*, a giochi fatti. Sebbene con grande cautela, il giovane esegeta non si perita però di segnalare talvolta gli errori o le eccessive libertà del traduttore. Quanto alla Tuulio, essendo stata incaricata dall'editore di rivedere la versione della Vaara, si trovò nelle migliori condizioni possibili per influire sulle scelte dell'amica. Non sempre ne seppe approfittare. Vediamo, in chiusura, tre casi.

A proposito del Santo Volto di *Inf.* XXI, 48, W, di solito molto rispettoso verso Leino, commenta imbarazzato:

Kuuluu alkutestissä: Qui non ha loco il santo Volto (suom.: täällä ei ole santo Volton [palvonnann] paikka) ja viitannee siihen hartaaseen kunnioitukseen, jota Luccan asujamet osoittivat erästä sikäläisessä S. Martinon basilikassa säilytettystä, puuhun veistettyä Kristuksen kuvaa (santo Volto) kohtaan (W 25).

³¹ «Jo vanhan kielen oikeiden lukutapojen löytäminen on kysynyt tutkimista, samoin lukemattomien henkilöiden identifiointi, historiallisen taustan selvittely», 'già ha richiesto un congruo approfondimento l'esatta interpretazione della lingua antica, lo stesso l'identificazione degli innumerevoli personaggi e il chiarimento del contesto storico' (V VI).

³² «pelkästään maallinen, älytön ja eläimellinen, helvetti tai pahuus viimeisessä alennustilassaan» (T 829). Questo il passo originale: «Lucifero è il puro terrestre, inintelligente e bestiale, è l'inferno o il male nella sua ultima degradazione» (F. De Sanctis, *L'Ugolino di Dante*, in Id., *Nuovi saggi critici*, Napoli, Morano, 1872, pp. 51-76, a p. 53).

Nel testo originale: Qui non ha loco il santo Volto [...] e deve riferirsi a quella reverente devozione che gli abitanti di Lucca mostrano verso un'immagine lignea di Cristo che si conserva nella locale basilica di S. Martino.

In effetti Leino aveva tradotto sbrigativamente: «“Ei tässä auta kuvain kumarukset!”», ‘Non serve inchinarsi a immagini!’ (L 129), cogliendo probabilmente il suggerimento fornitogli da una glossa dell'ex gesuita Giovanni Castrogiovanni, parafraste della *Commedia* nell'edizione da lui seguita.³³ La ritraduzione di Elina Vaara in questo punto è molto più fedele («Ei tänne Luccan Pyhät Kasvot sovi!», V 173), sicché anche la nota di Tyyntu Tuulio viene rimodulata (T 820).

Nemmeno la negligenza di L a proposito del «vento di Focara» (*Inf.* XXVIII, 89) sfugge alla coppia Vaara-Tuulio. La nuova versione («että heidän purjetuululensa / Focaran onnea ei tarvis pyytää», V 232), con annesso commento («“Focaran onnea”, hyvää purjetuulta he eivät enää tarvinneet, koska olivat saaneet surmansa ennen Focaran-vuoren myrskyjä», ‘Non ebbero più bisogno della “fortuna di Focara”, cioè di un propizio vento per navigare, dato che erano stati uccisi prima della burrasca che spira dal monte Focara,’ T 825), rimette al centro il testo dantesco e non la sua parafrasi, come invece era nella traduzione di Leino («ett’ tarvis heidän enää / ei purjetuulta paluumatkallensa», ‘che non servisse loro più vento propizio per il viaggio di ritorno,’ L 176). La sensazione è che qui Leino più che Dante traducesse Gildemeister: «Wird jene laden auf ein freundlich Wort / Und sorgen, daß um guten Wind zu beten / Sie nimmer brauchen noch um sichren Port». W non commenta.

In controtendenza, invece, *Inf.* XIX, 94-95 («Né Pier né gli altri tolsero a Mattia / oro od argento, quando fu sortito»), dove Leino confonde Mattia, successore di Giuda Iscariota, con Matteo («Ei Pietari, ei muutkaan Matteukselta / veroa vaatineet», L 119), probabilmente tratto in inganno dalla professione di pubblicano dell'apostolo, fissata nell'immaginario collettivo dalla meravigliosa tela di Caravaggio di San Luigi dei Francesi. Né G né BB si sentono in dovere di chiosare, essendo evidentemente troppo noto il racconto degli Atti degli Apostoli. W non passa sotto silenzio la stranezza («Arpa määräsi siksi Mattiaan eikä Matteuksen, kuten suomenoksessa on erehdyksestä sanottu», ‘Veramente il dado sorteggiò Mattia e non Matteo, come si dice erroneamente nella traduzione,’ W 23), che sembra invece sfuggire sia a Vaara che a Tuulio. La prima propone una traduzione ricalcata su quella del predecessore («Ei Pietari tai muutkaan Matteusta / veroittaneet», L 119), la seconda non commenta.

³³ «Qui non ha luogo la santa effigie (del Redentore, dinanzi alla quale i tuoi Lucchesi sogliono incurvarsi in atto di profonda adorazione)» (BB 103). Sul Castrogiovanni (1818-1878): M. Aurigemma, *Castrogiovanni, Giovanni*, in *Enciclopedia Dantesca* [1970].

In conclusione, è innegabile che il commento di Tyyni Tuulio abbia costituito, e ancora costituisca, un utile sussidio per il lettore finlandese della *Commedia*, aggiornando e ricalibrando le note di Oiva Ensio Wendelin di cinquant'anni prima. Resta tuttavia l'impressione che il lavoro di annotazione sia stato condotto in modo non sistematico e in un periodo di tempo molto diluito, con l'aiuto di strumenti ancora validi ma piuttosto datati, senza particolari ambizioni, e probabilmente sotto il peso di circostanze biografiche non favorevoli. Forse un'occasione perduta, forse il massimo che si poteva fare allora, in un paese di confine e per un pubblico tutto sommato di nicchia. Certo è che, in una fase storica in cui si torna a parlare dell'opportunità di tradurre nuovamente, questa volta in prosa, il capolavoro di Dante, non è possibile non richiamare l'attenzione degli addetti ai lavori, e in particolare di chi si farà carico dell'impresa, sulla necessità di associare alle opportune competenze linguistiche un'adeguata informazione filologico-interpretativa. Che si potrà, anzi dovrà, palesare in un appropriato corredo di note esplicative.